

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

23 – 2017

Fascicolo 3

EDIZIONI QUASAR

La Rivista è organo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma.

Nella sua veste attuale rispecchia l'articolazione, voluta da Enzo Lippolis, in tre fascicoli, il primo dei quali raccoglie studi e ricerche del Dipartimento, gli altri due sono dedicati a tematiche specifiche, con la prospettiva di promuovere una conoscenza complessiva dei vari aspetti delle società antiche.

Le espressioni culturali, sociali, politiche e artistiche, come le strutture economiche, tecnologiche e ambientali, sono considerate parti complementari e interagenti dei diversi sistemi insediativi di cui sono esaminate funzioni e dinamiche di trasformazione. Le differenti metodologie applicate e la pluralità degli ambiti presi in esame (storici, archeologici, filologici, epigrafici, ecologico-naturalistici) non possono che contribuire a sviluppare la qualità scientifica, il confronto e il dialogo, nella direzione di una sempre più proficua interazione reciproca. In questo senso si spiega anche l'ampio contesto considerato, sia dal punto di vista cronologico, dalla preistoria al medioevo, sia da quello geografico, con una particolare attenzione rivolta alle culture del Mediterraneo, del Medio e del Vicino Oriente.

I prossimi fascicoli del volume 24 (2018) accoglieranno le seguenti tematiche:

1. Ricerche del Dipartimento
2. Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante.
In ricordo di Luciana Drago Troccoli
3. “La medesima cosa sono Ade e Dioniso” (Eraclito, fr. 15 D.-K). Maschere, teatro e rituali funerari nel mondo antico

Per la cura redazionale, questo fascicolo si è avvalso della collaborazione di Chiara De Paolis ed Eleonora Piccolo, nell'ambito di un tirocinio attivato presso il Corso di Laurea Magistrale in Filologia, Letterature e Storia del mondo antico.

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore
Enzo Lippolis

Comitato di Direzione
Anna Maria Belardinelli, Savino di Lernia, Marco Galli, Giuseppe Lentini,
Laura Maria Michetti, Giorgio Piras, Marco Ramazzotti, Francesca Romana Stasolla,
Alessandra Ten, Pietro Vannicelli

Comitato scientifico
Graeme Barker (Cambridge), Martin Bentz (Bonn), Corinne Bonnet (Toulouse),
Alain Bresson (Chicago), M. Luisa Catoni (Lucca), Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne),
Andrea Giardina (Pisa), Michael Heinzelmann (Köln),
Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene),
Avinoam Shalem (Columbia University), Tesse Steck (Leiden), Guido Vannini (Firenze)

Redazione
Laura Maria Michetti

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA



Enzo Lippolis a Saturo (Taranto).

Il prof. Enzo Lippolis, Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma, è venuto a mancare improvvisamente sabato 3 marzo 2018, appena dopo aver partecipato alla trasmissione televisiva condotta su Rai Tre da Massimo Gramellini, alla quale era stato invitato a seguito del riconoscimento scientifico ottenuto dal Dipartimento che guidava dal 2012, primo al mondo per gli studi classici nella classifica internazionale QS 2018.

Ordinario di Archeologia Classica dal 2001, Enzo Lippolis è stato docente di Archeologia Greca nei corsi di laurea triennale e magistrale e presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici afferenti al Dipartimento, godendo della stima e dell'affetto dei suoi numerosi allievi. Membro del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Archeologia, nell'ultimo anno ha coordinato il curriculum di Archeologia Classica.

Alla sua intensa attività didattica ha affiancato quella di archeologo, sia presso il Ministero dei Beni Culturali dal 1986 al 2000 (rivestendo anche la carica di Direttore del Museo Archeologico di Taranto dal 1989 al 1995 e del Museo Nazionale Etrusco di Marzabotto dal 1995 al 2000), sia sul campo, dirigendo numerose missioni in Italia (da ultimi gli scavi di Larino, Saturo e nel foro di Pompei) e a Gortyna, con campagne pluriennali a partire dal 1990.

È stato autore di oltre 200 pubblicazioni che, con approccio di metodo innovativo e di ampia e rigorosa dottrina, abbracciano diversi campi del sapere archeologico, dall'archeologia del culto alla topografia e all'architettura urbana, all'interpretazione di produzioni ceramiche in chiave di ricostruzione della storia economica e sociale.

La sua intensa attività scientifica gli ha valso nel 2005 il premio alla carriera dell'Accademia dei Lincei.

Dal 2012 fino al giorno della sua scomparsa ha diretto senza risparmiarsi, con tenacia e convinzione, il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, alla cui crescita scientifica ha contribuito in maniera determinate. In ultimo, il suo incarico di Presidente del Collegio dei Direttori di Dipartimento ha dato modo anche ai colleghi delle altre Facoltà della Sapienza di riconoscerne le capacità e la dedizione alle istituzioni.

L'intero Dipartimento ne ha apprezzato le doti di conoscenza e di equilibrio, il forte senso istituzionale e la personalità forte e al tempo stesso tollerante e disponibile, e rimpiange non solo lo studioso e il direttore, ma anche le sue qualità umane che lo hanno reso un prezioso e amato collega.

PER ENZO LIPPOLIS

Questo fascicolo contiene gli Atti del Convegno “Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali” a cura di Enzo Lippolis, Pietro Vannicelli e Valeria Parisi ed è anche l’ultimo numero della Rivista preparato sotto il coordinamento di Enzo che ne aveva assunto la direzione, insieme a quella del Dipartimento di Scienze dell’Antichità, nel 2012.

In questi anni *Scienze dell’Antichità* ha ricevuto una nuova veste grafica e una nuova linea editoriale basata sull’articolazione in tre fascicoli annuali, il primo dedicato alle ricerche del Dipartimento, il secondo e il terzo organizzati per temi spesso legati a convegni o altre iniziative scientifiche.

Questa nuova impostazione è stata voluta e fortemente sostenuta negli anni da Enzo, che ha sempre ritenuto centrale nella vita del Dipartimento non solo la progettualità scientifica ma anche la sua divulgazione. In tal senso la Rivista ha consentito a molti giovani ricercatori di presentare i frutti dei loro studi, innestati nei grandi progetti di scavi e ricerche del Dipartimento; di privilegiare le occasioni di scambio scientifico anche interdisciplinari; di rafforzare i vincoli di coesione tra colleghi di diversa formazione.

Parallelamente la Rivista è divenuta un punto di riferimento per discussioni di ampio respiro e di vasta diacronia (“Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico”, 2013), per edizioni di novità archeologiche (“Fra il Meandro e il Lico. Archeologia e storia in un paesaggio anatolico”, 2014; “Il foro di Nerva. Nuovi dati dagli scavi recenti”, 2015), per riflessioni metodologiche (“Dell’arte del tradurre. Problemi e riflessioni”, 2014), per riletture di grandi contesti (“Le lame d’oro a cinquant’anni dalla scoperta: dati archeologici su Pyrgi nell’epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo”, 2015), per approfondimenti su alcuni temi centrali nello studio delle società antiche (“I Pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei”, 2016; “Gli artigiani e la città: officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell’Italia centrale tirrenica”, 2017), per trattazioni tematiche di vasta portata (“*Ubi minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal neolitico ai primi contatti coloniali*”, 2016), fino a questo fascicolo che ha visto Enzo impegnato in prima persona sul tema del sacrificio.

Come Comitato di Direzione di *Scienze dell’Antichità* sentiamo fortemente la mancanza di un Direttore illuminato e propositivo, di uno studioso eccellente e di un collega attento e sempre disponibile al confronto. Ci resta l’impegno di proseguire sulla linea da lui tracciata e di contribuire, anche da questa sede, all’ampiezza e alla qualità delle ricerche del Dipartimento.

Il Comitato di Direzione

SEMINARI DI STORIA E ARCHEOLOGIA GRECA II
SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
ROMA, 27-29 MAGGIO 2015

Il sacrificio.
Forme rituali, linguaggi e strutture sociali

a cura di Enzo Lippolis, Pietro Vannicelli e Valeria Parisi

INDICE

V. Parisi, <i>Premessa</i>	XV
E. Lippolis – P. Vannicelli, <i>Introduzione</i>	XVII
PREISTORIA E PROTOSTORIA	
L. Nigro, <i>Beheaded Ancestors. Of skulls and statues in pre-Pottery Neolithic Jericho</i>	3
R. Francia, <i>Il sacrificio cruento nei rituali magici ittiti: terminologia e modalità</i>	31
M.E. Masano, <i>Il pasto in onore del defunto: Creta nel TM III</i>	41
IL MONDO ORIENTALE IN ETÀ STORICA	
G. Frulla, <i>Codificare il sacrificio: il caso del rituale ebraico di Pesach dal testo biblico all'opera giudaico-ellenistica di Ezechiele</i>	59
A. Campus, <i>Il sacrificio fenicio-punico dei fanciulli: aspetti di un dibattito</i>	73
B. d'Andrea, <i>I sacrifici animali nelle pratiche rituali dei tofet e dei santuari di Saturno: dalla tradizione fenicia all'età romana (VIII sec. a.C. - III sec. d.C.)</i>	79
F. Spagnoli, <i>Sacrifici e libagioni ad Astarte nell'Area Sacra del Kothon a Mozia nel V secolo a.C.</i>	95
FONTI E TRADIZIONI DI STUDIO	
M. Ferrara, <i>Vanificare il “sacrificio”: una proposta metodologica a partire dall'India antica</i>	111
G. Mugelli, <i>Eracle e il sacrificio interrotto: immagini tragiche di sacrificio nelle Trachinie di Sofocle e nell'Eracle di Euripide</i>	123
GRECIA E POLEIS COLONIALI	
S. Georgoudi, <i>Brevi osservazioni su alcuni aspetti del sacrificio e della purificazione nella Grecia antica</i>	143
P. Contursi, <i>Riti e sacrifici agli antenati presso i Greci: alcune osservazioni sull'evidenza archeologica messenica</i>	157

V. Parisi, <i>Oltre le Tesmoforie. Spunti di riflessione sul sacrificio al femminile</i>	171
R. Sassu, <i>Lo spazio dell'azione sacrificale nel santuario greco</i>	189
R. Carboni, <i>Sacrifici non cruenti. Alcune considerazioni sulle offerte di pesci nel linguaggio religioso del mondo greco</i>	207
E. Pala, <i>I rituali sacrificali sull'Acropoli di Atene. Alcuni indizi dalla ceramica attica</i>	221
E. Cruccas, <i>Il sacrificio come "Symbolic System": il caso delle offerte di animali gravidi nel culto dei Cabiri</i>	239
L.M. Caliò – M. Camera, <i>Sacrificio e pratica urbana in età arcaica e classica. Il ruolo dei cuochi e della spartizione della carne nella città greca</i>	253
P. Triantafyllidis – G. Rocco – M. Livadiotti, <i>Il santuario di Zeus sul monte Atabyros a Rodi: note preliminari</i>	275
M.C. Parra, <i>Regime e forme delle offerte, tra VII e V sec. a.C., nel santuario urbano di Punta Stilo a Kaulonia (Monasterace, RC)</i>	291
M. Albertocchi, <i>Il sacrificio nel santuario di Bitalemi a Gela: spartizione alimentare, consacrazione e consumo</i>	307
K. Perna – D. Palermo, <i>Forme rituali, linguaggi, dinamiche storiche e sociali: il caso del santuario di Polizzello, nella Sicilia centro-occidentale</i>	321
F. Sudano, <i>Sacrifici di fondazione e di rifondazione. Il caso dell'Heraion di Scala Portazza a Leontinoi</i>	339
V. Meirano, <i>Offerte incruente in Magna Grecia. Un approccio iconografico per lo studio di dolci e pani in contesto rituale</i>	351
R. Agostino – F. Pizzi – M.M. Sica, <i>Enagisma nella chora locrese? Ipotesi per la definizione di una performance rituale: una proposta interpretativa</i>	373
M.T. Iannelli – E. Grillo – M. Paoletti – A.M. Rotella – C. Sabbione, <i>Medma-Rosarno (RC): l'area sacra in località Calderazzo. Scavi 2014</i>	389
 MONDO ETRUSCO, ITALICO E ROMANO	411
M. Torelli, <i>Questioni attorno al sacrificio in Etruria, in Italia e a Roma</i>	413
G. Bartoloni – S. Neri – F. Pitzalis, <i>Con il coltello e con il fuoco. Sacrificio e ritualità alle origini della comunità etrusca di Veio</i>	431
M. Di Fazio, <i>Nuove riflessioni su sacrifici umani e omicidi religiosi nel mondo etrusco</i>	449
B. Belelli Marchesini – L.M. Michetti, <i>Pozzi, bothroi, cavità. Atti rituali, tracce di sacrifici e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco</i>	465
S. Stopponi – A. Giacobbi, <i>La "terna sacrificale" a Campo della Fiera</i>	491
M.A. De Lucia Brolli, <i>Il rituale carneo nel santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce: dallo spazio del culto alle azioni rituali</i>	505
R.P. Krämer, <i>What is dead may never die. Pratiche sacrificali per la divinizzazione del defunto in Etruria e nel Lazio nell'età orientalizzante e arcaica. Un approccio di economia politica</i>	517

C. di Fazio, Latiar. <i>Consacrare, spartire, sacrificare</i>	539
H. Di Giuseppe, <i>Spiedini di carne e focacce per una divinità presso il trivio di Porta Magonia (?) a Roma</i>	553
F. Coletti – P. Pensabene, <i>Le forme rituali dell'area sacra sud-ovest del Palatino</i>	573
L. Migliorati – I. Fiore – A. Pansini – P.F. Rossi – T. Sgrulloni – A. Sperduti, <i>Sepolti nel teatro: il valore simbolico dei cani in sepolture comuni infantili</i>	593
M. Bassani, <i>Sacrifici in ambito domestico. Alcune esemplificazioni di età romana</i>	613
Tavole a colori	631

SHORT PAPERS

La sezione è consultabile all'indirizzo: <http://www.edizioniquasar.it/ScAnt23.3>

PREISTORIA E PROTOSTORIA

N. Cucuzza, <i>Sacrifici cruenti minoici: mito o realtà?</i>	1
A. Cazzella – G. Recchia, <i>Donativi nel Santuario di Tas Silġ a Malta durante il Bronzo Tardo – prima età del Ferro?</i>	9
D. Puglisi, <i>Offerte incruente nel rituale del kernos: nuove prospettive dalla Creta protostorica</i>	18

FONTI E TRADIZIONI DI STUDIO

G.I. Pizzimento, <i>Il sacrificio per i figli di Medea a Corinto</i>	24
--	----

GRECIA E POLEIS COLONIALI

A. Bertelli, <i>Dal rito all'architettura: il sacrificio nel santuario inferiore della città di Kamiros a Rodi</i>	27
F.M. Ferrara, <i>Mito e rituale nella festa macedone degli Xanthika</i>	38
G. Germanà Bozza, <i>Riti sacrificali nell'area sacra di Piazza Duomo a Siracusa</i>	43
A. Pautasso, <i>L'offerta nell'offerta. Kanephoroi siracusane tra porcellini e lana non filata</i>	49
A. Bellia, <i>La musica e il sacrificio nell'Occidente greco. Ancora considerazioni sulle performances musicali nei rituali femminili locresi</i>	59

MONDO ETRUSCO, ITALICO E ROMANO

R. Da Vela, <i>Chi ha gettato il cavallo nel pozzo? Il vano sotterraneo nel santuario di Costa Murata (Vetulonia)</i>	69
E. Romanò, <i>Il non-sacrificio di Ifigenia nelle urne etrusche di età ellenistica: rappresentazione rituale e valenze sociali</i>	81

F. Cavallero, <i>L'altare nel sacrificio a Roma: una nota</i>	88
F. Bonzano – F. Notarstefano, <i>Sacrificio, spazi e pratiche rituali nel santuario di Tas Silġ (Malta) in età tardo-repubblicana</i>	91

PREMESSA

Quando nell’ottobre del 2014 Enzo Lippolis propose di organizzare un convegno sul sacrificio, coinvolgendo Pietro Vannicelli e chi scrive, insieme all’entusiasmo di poter trattare un argomento di così grande interesse per chi studia il mondo antico in generale e le sue espressioni religiose in particolare, si manifestò da subito anche una certa “apprensione” scientifica. Il tema era stimolante, ambizioso e attuale, ma obbligava a confrontarsi con una stratificata tradizione di studio, fatta di nomi e scuole illustri, nazionali e internazionali, di approcci diversificati, di prospettive e modelli interpretativi, in cui confluivano i più vari tecnicismi disciplinari, dalle analisi dei linguisti fino a quelle degli archeozoologi. Inoltre, l’attenzione – talvolta quasi eccessiva – alle tematiche religiose che da qualche decennio domina ampi settori dell’antichistica e delle scienze umane imponeva di affrontare l’argomento con originalità, evitando stanche ripetizioni e banali compendi e cogliendo, invece, l’occasione per una riflessione profonda e un reale aggiornamento dello *status quaestionis*.

La *call for papers* fu perciò costruita e limata con attenzione affinché fosse chiaro, a partire dal titolo, il perché di quell’incontro, il secondo dei *Seminari di Storia e Archeologia Greca*, che seguiva quello dedicato ad Atene organizzato nel 2012¹:

Il titolo dell’incontro, “Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali”, ne esplicita l’impostazione e gli obiettivi. Il concreto esercizio degli operatori del sacro, la semiotica degli atti rituali come sistema di comunicazione, infine la relazione, costante ma mutevole nello spazio e nel tempo, tra questa espressione del culto e le forme di organizzazione politica e sociale, anche in termini di definizione dell’identità della comunità, rappresentano il filo conduttore che si vuole invitare a seguire, per leggere con strumenti analoghi realtà cronologiche, geografiche e culturali differenti².

Nel breve testo comparivano già tutte le parole chiave che mostravano come poter affrontare l’argomento in modo critico e “contemporaneo”, seguendo l’indirizzo da sempre indicato da Enzo, e da noi tutti condiviso, secondo il quale il rito – e non solo il sacrificio – rappresenta una forma di comunicazione, un linguaggio in codice che ha significato solo se letto all’interno del sistema che lo produce, lo codifica e lo usa, un sistema reale, non astratto, in cui le componenti politiche, sociali, economiche, culturali precisano il senso di quelle religiose. Pur essendo studiosi del mondo classico, sarebbe stata un’occasione sprecata non aprirsi al confronto con dimensioni culturali lontane nel tempo e nello spazio, continuando ad assecondare una visione astorica e ellenocentrica, talvolta disattenta ai cambiamenti diacronici interni alla stessa cultura greca e poco incline a usare tutte le fonti documentarie con equilibrio e competenza, concetti poi chiaramente espressi nell’Introduzione ai lavori letta in apertura del convegno³.

¹ L.M. CALIÒ - E. LIPPOLIS - V. PARISI (eds.), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, Seminari di Storia e Archeologia greca I (Roma, 25-26 giugno 2012) (Thiasos Monografie, 5), Roma 2014.

² Estratto della *call for papers* diffusa in occasione del convegno.

³ Vd. *infra*, LIPPOLIS - VANNICELLI.

La scelta di lanciare una *call for papers* e *short papers*, limitando gli interventi su invito ai *keynote speakers* introduttivi delle macro-sezioni (Marie Claude Tremouille, Stella Georgoudi, Mario Torelli)⁴, rispondeva alla volontà di non “orientare” ideologicamente l’incontro secondo gli interessi dei curatori e di lasciare il più possibile libero il dibattito. La risposta è stata estremamente positiva, come dimostrato dal numero delle proposte arrivate, ed è stata una cartina al tornasole per misurare l’interesse nei confronti del tema da parte di un mondo scientifico trasversale, fatto di giovani studiosi, accademici, funzionari di Soprintendenza. Il convegno si è svolto in tre giornate, ospitate negli spazi dell’Odeion del Museo dell’Arte Classica della Facoltà di Lettere, ed è stato articolato in cinque sezioni, concluse da una Tavola Rotonda. Gli *short papers*, suddivisi nelle medesime aree tematiche, sono stati discussi dagli autori insieme a Paolo Carafa, Federica Cordano, Domenico Palombi, Gabriella Pironti, che ringraziamo per il prezioso apporto offerto al dibattito.

Grazie alla disponibilità del Dipartimento e della Rivista *Scienze dell’Antichità*, i contributi presentati sono confluiti in questo numero monografico a stampa, mentre gli *short papers*, per ragioni di spazio, sono stati pubblicati nell’appendice on-line del volume. La collaborazione e costante attenzione di Laura Michetti hanno contribuito in modo fondamentale alla positiva conclusione del lavoro.

La gestazione del volume è stata lunga, ma l’orgoglio di poter contribuire con un piccolo tassello italiano alla grande famiglia degli studi sul sacrificio ci ha ripagato della fatica. Ci auguriamo che le intenzioni iniziali che avevano animato questa iniziativa non siano state disattese e che tra qualche anno *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali* rappresenti per altri uno stimolo a ripensare criticamente al tema, come *Sacrificio e società nel mondo antico* (Roma-Bari 1988) lo è stato per noi.

Il racconto di questa storia scientifica bella e positiva per chi avuto la fortuna di viverla in prima persona si è interrotto poco prima dell’uscita del volume, con la scomparsa improvvisa di Enzo Lippolis, che ci ha lasciato attoniti. Il dolore e il senso di solitudine, umana prima ancora che professionale, così come il timore di apparire retorici, non devono tuttavia impedire questo ricordo. Del suo contributo all’archeologia italiana e internazionale continueranno a parlare i suoi scritti e la sua vastissima e trasversale produzione scientifica, ancora più rara in un mondo di saperi frammentati e iperspecialismi. Qui voglio ricordare il mio professore – e mi permetto per la prima volta di usare la prima persona, come lui non amava fare nei suoi testi – a cui ai tempi del convegno davo ancora del lei, e ringraziarlo, come forse non ho fatto abbastanza, perché pensavo che ci sarebbe stato il tempo. Porto con me il rigore del metodo e la correttezza della sua applicazione, l’onestà di non “aggiustare” il dato, ma di interpretarlo, il coraggio di sottoporre a un esame critico anche le realtà date per scontate. E porto con me anche alcune discussioni animate fra due persone che erano forse più simili di quanto pensavano. Ora ritrovare il senso di tutto questo è difficile. Il mondo dell’archeologia perde un interlocutore fondamentale, i suoi allievi perdono prima di tutto una persona con cui avevano condiviso un pezzo della propria vita.

Restiamo soli, con la responsabilità che non vada sprecato nulla di quello che ha insegnato a tanti, dai collaboratori più stretti agli studenti più giovani, dai colleghi accademici ai vecchi amici delle Soprintendenze. Ci proveremo Enzo, consapevoli che senza di te non sarà lo stesso.

Valeria Parisi

Roma, 22 marzo 2018

⁴ Il testo di M.C. Tremouille purtroppo non è pervenuto in tempo per la pubblicazione, ma cogliamo l’occasione per ringraziare l’Autrice per aver preso parte all’incontro.

ENZO LIPPOLIS – PIETRO VANNICELLI

INTRODUZIONE

L'idea di avviare una serie di Seminari di storia e archeologia greca nasce dall'esigenza – forse più spesso avvertita che praticata – di creare uno spazio mentale, culturale e fisico, nel quale coltivare un dialogo concreto tra discipline quali l'archeologia e la storia antica, che, nelle loro migliori espressioni, seguendo competenze e percorsi diversi ma complementari, aspirano a una ricostruzione complessiva del passato.

Con queste parole si apriva l'introduzione, per molti aspetti programmatica, agli Atti del convegno dedicato a *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, Seminari di Storia e Archeologia greca I (Roma, 25-26 giugno 2012), a cura di L.M. CALIÒ - E. LIPPOLIS - V. PARISI, Thiasos Monografie, 5, Roma 2014. Il convegno dedicato a *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali*, Seminari di Storia e Archeologia greca II (Roma, 27-29 maggio 2015) costituisce la seconda tappa di questo percorso scientifico, arricchitosi di recente con il III Seminario, *La Macedonia antica e la nascita dell'Ellenismo alle origini dell'Europa* (Roma, 14-15 dicembre 2017). La scomparsa improvvisa di Enzo Lippolis ha purtroppo impedito la progettata elaborazione congiunta di una introduzione a questi Atti: si è quindi deciso di pubblicare il testo scritto da lui e da Pietro Vannicelli e letto in apertura dei lavori del convegno¹. Resta però l'esigenza di continuare a dare voce e spazio a quella prospettiva di confronto interdisciplinare e di apertura metodologica che costituisce uno degli aspetti più preziosi dell'eredità scientifica e umana di Enzo. [P.V.]

1. Tra i rituali della religione greca, il sacrificio rappresenta certamente l'aspetto più studiato dal punto di vista storico e archeologico, al centro di un'ampia produzione bibliografica impegnata soprattutto nel comprenderne significati, origine e senso sociale. In questo percorso, una testimonianza di ricerca importante è stata l'edizione di una raccolta di saggi curata da C. Grottanelli e N. Parise per il volume *Sacrificio e società nel mondo antico* pubblicato dall'editore Laterza nel 1988. Lo studio faceva seguito a un convegno tenutosi a Pontignano nel 1983, sui temi del rituale sacrificale, della commensalità e del banchetto, rispondendo a un'esigenza culturale che ha segnato in maniera particolare la ricerca tra gli anni settanta e ottanta del secolo scorso. Nel testo dato alle stampe si riprendevano e si sviluppavano, anche con nuovi apporti e più articolate differenziazioni, i temi già discussi nell'incontro, insistendo sull'esigenza di un confronto reale tra i contributi differenti della filologia, della storia antica, della storia economica, della storia delle religioni, dell'archeologia e dell'antropologia nella comprensione della pratica sacrificale. Per vari motivi a questo lavoro, all'interno di un'ampia bibliografia, gli organizzatori del presente convegno hanno voluto attribuire un significato particolare, per riprendere un percorso in qualche modo interrotto, non

¹ Le opere a cui nel testo si allude sono DETIENNE - VERNANT 1979; BURKERT 1972; BRELICH 1966; BRELICH 1968. Per una più ampia e aggiornata presentazione dei temi evocati, vd. per es. PARKER 2011, pp. 124-170; FARAOONE - NAIDEN 2012; EKROTH - WALLENSTEN 2013; NAIDEN 2013; EKROTH 2014; NAIDEN 2015; HITCH - RUTHERFORD 2017; BIELAWSKI 2017.

tanto dal punto di vista della produzione dei singoli ricercatori, quanto piuttosto da quello di una condivisione e di una consapevolezza più generale dei temi e delle problematiche relative.

2. La scuola di J.P. Vernant, in una posizione dominante nello sviluppo della ricerca della seconda metà del Novecento, aveva concentrato il suo interesse in particolare sulle forme dell'esercizio redistributivo e sulla divisione politica delle carni sacrificali, determinando lo sviluppo di una tematica alimentare declinata nelle valenze simboliche e sociali della commensalità sacrificale. M. Detienne, in particolare sulla scorta della critica al totemismo di C. Lévi-Strauss, aveva proposto un processo di ricerca che da un lato rifiutava qualsiasi approccio genetico, dall'altro accentuava la specificità della cultura greca, nella sua originalità espressiva in ambito politico, mettendo da parte la metodologia comparativa. La ricerca degli anni settanta del secolo scorso, quindi, rendendosi conto dell'impossibilità di elaborare una teoria generale del sacrificio, ha scelto di prendere in esame solo le singole forme storicamente determinate e si è concentrata, poi, soprattutto sul mondo ellenico. Resta comunque evidente che alcuni temi espressi dalla pratica sacrificale, quali la rappresentazione della struttura del cosmo o quella delle articolazioni sociali e la definizione stessa dell'ordine gerarchico, sono trasversali nelle diverse tradizioni culturali. Proprio Grottanelli, quindi, già nel 1988 insisteva sul fatto che quest'attenzione per la cultura greca diveniva un limite allo sviluppo di una ricerca storica non pregiudiziale e alimentava una nuova forma di classicismo. All'interno di questo specifico interesse per la Grecia, inoltre, un limite ulteriore può essere rappresentato dall'insufficiente attenzione alle diacronie interne e, potremmo aggiungere, ai diversi livelli di contesto, con una concentrazione quasi esclusiva sulle fasi arcaiche e classiche delle manifestazioni ideologiche e rituali.

3. Da questo punto di vista, prospettive analoghe ma diverse nel metodo e nei risultati si riscontrano anche nelle posizioni critiche verso la scuola strutturalista francese. Uno degli interventi più organici si deve, come è noto, all'impegno di W. Burkert e alla sua complessa costruzione scientifica, che su una base storico-filologica ha cercato di assimilare problematiche e approcci propri di altre tradizioni ermeneutiche. Anche in questo caso, però, all'archeologia si riconosce il ruolo di un fornitore di esempi a livello quasi illustrativo; solo la documentazione epigrafica appare strumento capace di fornire una reale integrazione alle fonti principali, mentre le testimonianze della pratica restano espressioni materiali di un sistema noto e ricostruibile ideologicamente e concretamente su altre basi. Il rapporto contrattuale che il sacrificio stabilisce tra uomini in società e controparte extraumana, rispondendo a esigenze e stratificazioni complesse e assumendone valori e consapevolezze specifiche, sarebbe desumibile, quindi, in maniera esclusiva dalle testimonianze letterarie. Ma anche queste ultime, sebbene forniscano un'informazione dettagliata, non sono esenti da problemi interpretativi, essendo per lo più legate a scelte individuali ben precise e funzionali ai racconti disponibili; in sostanza, da sole esse non sono in grado di restituire un panorama complessivo e neutrale delle singole pratiche come dei loro significati generali. Al contrario, le testimonianze archeologiche, anche se sono incomplete o mute su alcuni ambiti specifici, tuttavia riportano residui di attività effettivamente svolte, di apprestamenti realmente allestiti, tracce di trasformazioni intervenute nel tempo nella gestione del sacro, anche ben oltre il non detto dei testi letterari. Già solo per questo un confronto tra documentazioni pur strutturalmente diverse è necessario affinché ciascuna illumini le zone d'ombra dell'altra.

4. La scarsa attenzione per l'antropologia funzionalista di matrice anglo-sassone come il sostanziale declassamento della documentazione archeologica caratterizzano ancora la produzione scientifica e determinano sviluppi separati nei diversi settori di ricerca. Non manca solo una ricostruzione complessiva del fenomeno, ma anche un reale confronto sui metodi e sulle categorie

interpretative, confronto auspicato nel 1988 come in altre occasioni, ma che risulta sempre poco perseguito. Quindi, nonostante la complessità e l'ampiezza della ricerca condotta sinora, l'interazione tra i due ambiti, della documentazione scritta (epigrafica e letteraria) e delle testimonianze materiali, non è ancora stata discussa adeguatamente. Il primo ha prevalso sul secondo, non solo per un'anteriorità cronologica nella storia degli studi ma, come si è detto, anche per la convinzione che le testimonianze archeologiche non possano assumere un ruolo nella ricostruzione dei fenomeni e della loro comprensione. In questa direzione, anche la ricerca sui soggetti figurativi e sulle iconografie, funzionale a una lettura dell'immaginario collettivo, ha fatto un uso di queste testimonianze solo parziale, in un approccio che spesso ha scelto di prescindere dai contesti e dalle sequenze cronologiche. L'interazione è invece opportuna e auspicabile sia per una ricostruzione complessiva e articolata del fenomeno del sacrificio sia per la costruzione di modelli interpretativi – naturalmente da ridiscutere e verificare volta per volta – che accompagnino l'analisi e l'interpretazione dei dati archeologici e della documentazione scritta (letteraria e non). Questo dovrebbe evitare il rischio che il confronto con un modello teorico finisca con l'essere un'operazione secondaria e marginale che in definitiva consente di “cercare” quello che si è già deciso di trovare (il che vale sia per l'archeologo sia per il lettore di fonti letterarie e testi documentari).

5. Già Grottanelli metteva in guardia da alcune delle convinzioni affermate dalla bibliografia e ripetute anche nella manualistica più recente, come per esempio a proposito dell'origine stessa del sacrificio da esperienze paleolitiche di manipolazione delle ossa animali delle comunità di cacciatori, comportamento che avrebbe espresso una condivisione e corresponsabilità quasi naturali nel procedimento di cattura e uccisione della selvaggina. A questo proposito, proprio la stessa tradizione greca – e non solo – dell'uso praticamente esclusivo di animali domestici nel rituale del sacrificio avrebbe dovuto determinare maggiori perplessità. Al contrario di quanto pensava Burkert, appare evidente, infatti, che la pratica stessa del rituale sacrificale emerga dalle consuetudini di culture impegnate invece nell'allevamento e nell'agricoltura, risultando un prodotto della complessa costruzione di forme sociali elaborate dalle culture neolitiche, forse soprattutto da quelle del Vicino Oriente. Anche la stretta relazione istituita da Burkert (e da altri) tra sacrificio animale e violenza dell'uomo appare meno stringente proprio alla luce di una considerazione generale della stessa tradizione letteraria. Un ulteriore aspetto da considerare, inoltre, concerne proprio le tanto discusse attività di cottura, alle quali il sacrificio stesso è strettamente connaturato. La pratica sacrificale si rivela per essere, essa stessa, centro di elaborazione delle tecniche di preparazione dei cibi: la cottura delle carni, in particolare, potrebbe essersi sviluppata proprio nel sapere rituale, che si porrebbe all'origine della preparazione profana come dell'elaborazione ceremoniale. Una serie di tradizioni affermatesi nel tempo come particolari espressioni di culto potrebbero tradire la costruzione progressiva di una conoscenza che parte dall'uso della vittima in tutte le sue diverse parti, grasso, ossa, carni, pelle, interiora, impiegandole con funzioni diverse e complementari. L'animale, in sostanza, fornisce materia e strumenti per la cottura: pelli, diaframma e stomaco possono divenire contenitori, le ossa e il grasso combustibile, le carni, tagliate, triturate, aromatizzate e diversamente trattate ne restano la parte commestibile primaria. La cultura dell'uccidere e del cucinare, in sostanza, si pone come sviluppo di quella dell'allevare e sfruttare per la sussistenza sistematica le specie addomesticate, come parte integrante di una conoscenza, che esclude completamente, a parte rare e significative eccezioni, l'uso rituale degli animali selvatici, svincolati dalla maggior parte delle regole che governano il sacrificio.

6. Un altro aspetto da sviluppare è quello del rapporto tra il mondo greco e le culture precedenti e contemporanee. Per A. Brelich il sacrificio e la preparazione del pasto divino nel Vicino Oriente e nel mondo miceneo sarebbero più simili tra loro rispetto allo sviluppo del sacrificio nella Grecia sto-

rica, in quanto la vittima gli sembrava fosse più integrata all'interno del sistema rituale complessivo e partecipe della procedura di offerta, in maniera paritaria con altri beni e risorse. In realtà, anche da questo punto di vista, sarebbe necessario rivedere parte delle nostre convinzioni, in un percorso che permetterebbe di scoprire come l'enfatizzazione del sacrificio di carne in molti casi possa dipendere dall'interesse sviluppatisi nella cultura europea sin dall'Ottocento, piuttosto che da un'esclusività effettiva. Anche in Grecia il sacrificio animale è parte di un sistema fortemente integrato, che prevede offerte diversificate per generi e per modalità. In alcuni luoghi e in alcuni culti, per esempio, il peso del sacrificio cruento assume un valore minore o scompare, mentre si valorizzano altre forme esplicative. Né va dimenticato che quella di “sacrificio” è una categoria esterna al mondo greco che mette insieme fenomeni che i Greci hanno descritto con una certa varietà di termini. Da questo punto di vista è utile anche una riflessione sul lessico, affinché alcune parole-chiave dell'esperienza greca relativa al sacrificio, purché sottoposte a un processo di rigorosa analisi contestuale (cioè in definitiva, storicizzate), diventino una guida interpretativa che limiti i rischi impliciti nell'adozione di categorie estranee al mondo greco o fortemente segnate da esperienze religiose e culturali successive. Inoltre, sempre restando all'interno del mondo greco, le situazioni cambiano nel corso del tempo e la valenza simbolica dell'atto rituale come il suo valore evocativo si accrescono nei secoli. La stessa diversificazione tra uccisione rituale e uccisione profana o privata non è stata adeguatamente tenuta in conto dalla bibliografia, che, soprattutto nella tradizione francese, ha sostenuto un'esclusività della prima a discapito della seconda, un'esclusività che sembra sempre meno definibile nella realtà tramandata dalle fonti e dalla prassi comportamentale ricostruibile archeologicamente. Se, quindi, non è possibile riprendere comparativismi privi di metodo o basarsi su un genetismo pregiudiziale, tuttavia le pratiche greche devono essere inserite in una tradizione pluristratificata e più antica, dalla quale dipendono e rispetto alla quale si definiscono. Non solo nella diacronia ma anche nella contemporaneità le stesse pratiche si caratterizzano in funzione identitaria (nella celebre definizione di grecità, di *Hellenikon*, data da Erodoto 8. 144. 2, i sacrifici comuni nelle grandi feste panelleniche sono un elemento fondamentale), presupponendo i comportamenti degli altri, con una scala di differenze e di valori che distingue il greco dal barbaro, il greco dal greco, la donna dall'uomo e così via. In questo senso si devono riconsiderare con attenzione i comportamenti rituali delle diverse comunità protostoriche, che possono essere stati un patrimonio di base sul quale si sono costruiti linguaggi e modifiche. Inoltre si può articolare meglio anche la comprensione del rapporto tra culture diverse di età storica, in particolare nell'Italia centro-meridionale, area in cui un processo formativo molto complesso presiede alla formulazione di un patrimonio cultuale condizionato da vari fattori, interni ed esterni.

7. Gli aspetti che possono essere oggetto di discussione e di approfondimento sono innumerevoli ma soprattutto appare necessaria la verifica e lo scambio delle informazioni tra tradizioni di studio diverse per poter recuperare la complessità della dimensione culturale antica. La comunicazione inter-sociale valorizzata da Vernant non può essere l'unica forma interpretativa di un sistema di azioni così centrale nella vita di queste società: il ruolo della comunicazione ‘verticale’ tra dei e umani è una dimensione altrettanto importante nella percezione antica, strutturale anche dal punto di vista sociale. Altrettanto importante è l'analisi delle dinamiche di scambio materiale che si creano tra luogo di culto e individui e vengono a costituire il nucleo centrale di una cultura economica collettiva e di un processo di crescita. Ancora, la categoria dei riti di passaggio non può essere assunta come un viatico utile a ogni interpretazione di contesti rituali noti archeologicamente, e, in quanto logica di ricostruzione che prescinde dalla definizione diacronica dei fenomeni, non rientra nella percezione antica delle finalità rituali.

Si potrebbero proporre ancora altri elementi ma è opportuno concludere il ruolo del tutto indicativo di questa introduzione per dare spazio alle varie riflessioni che vi abbiamo invitato a condividere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BIELAWSKI 2017: K. BIELAWSKI (ed.), *Animal sacrifice in ancient Greece*, Proceedings of the First International Workshop (Kraków 2015), Warsaw 2017.

BRELICH 1966: A. BRELICH, *Presupposti del sacrificio umano*, Roma 1966.

BRELICH 1968: A. BRELICH, *Religione micenea: osservazioni metodologiche*, in *Atti e memorie del I congresso internazionale di micenologia* (Roma 1967), Roma 1968, pp. 919-931.

BURKERT 1972: W. BURKERT, *Homo Necans: Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin 1972 (trad. it. Torino 1981; trad. ingl. Berkeley-Los Angeles-London 1983).

DETINNE - VERNANT 1979: M. DETINNE - J.-P. VERNANT (eds.), *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979 (trad. it. Torino 1981).

EKROTH - WALLENSTEN 2013: G. EKROTH - J. WALLENSTEN (eds.), *Bones, behaviour and belief. The zooarchaeological evidence as a source for ritual practice in ancient Greece and beyond*, Stockholm 2013.

EKROTH 2014: G. EKROTH, *Animal sacrifice in antiquity*, in G.L. CAMPBELL (ed.), *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life*, Oxford 2014, pp. 324-354.

FARAONE - NAIDEN 2012: CH. A. FARAONE - F.S. NAIDEN, *Greek and Roman Animal Sacrifice: Ancient Victims, Modern Observers*, Cambridge 2012.

HITCH - RUTHERFORD 2017: S. HITCH - I. RUTHERFORD (eds.), *Animal Sacrifice in the Ancient Greek World*, Cambridge 2017.

NAIDEN 2013: S. NAIDEN, *Smoke Signals for the Gods: Ancient Greek Sacrifice from the Archaic through Roman Periods*, Oxford-New York 2013.

NAIDEN 2015: F.S. NAIDEN, *Sacrifice*, in E. EIDINOW - J. KINDT (eds.), *The Oxford Handbook of Ancient Greek Religion*, Oxford 2015, pp. 463-475.

PARKER 2011: R. PARKER, *On Greek Religion*, Ithaca, NY 2011.